

Questo numero raccoglie una serie di contributi che, nella loro maggioranza, testimoniano l'interesse per la psicoanalisi relazionale all'interno della SIPRe.

Nel dire questo sembrerebbe di esprimere un'affermazione tautologica, dato che SIPRe costituisce l'abbreviazione di "Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione". In realtà, la designazione di "Psicoanalisi della Relazione" non si riferisce alla psicoanalisi relazionale, da Mitchell in poi, ma al pensiero di Michele Minolli, socio fondatore e autore di libri e numerosi contributi apparsi spesso, nel corso degli anni, anche sulle nostre pagine. E il pensiero di Minolli, molto influente all'interno della SIPRe, si pone in un rapporto problematico rispetto all'orientamento relazionale nel suo complesso. A questo riguardo, vi anticipo che il prossimo numero di *Ricerca Psicoanalitica*, il numero tre del corrente anno, raccoglierà i contributi presentati all'ultimo convegno interno della SIPRe (2015), dedicato alla clinica, al modo in cui concretamente si lavora all'interno di questa ormai grande società di psicoanalisi. La scommessa è: possono convivere anime diverse sotto lo stesso tetto? La loro coabitazione darà luogo a reciproco arricchimento, a coesistenza rispettosa, o a conflitto? Allo scopo di giocare questa scommessa il numero ospiterà, oltre ai contributi del convegno, anche un'articolata tavola rotonda fra i relatori e la redazione, dove stili terapeutici anche molto diversi fra loro (si va dal coinvolgimento del terapeuta in veri e propri "psicodrammi in seduta" al deliberato *non* coinvolgimento emotivo!) si confronteranno con estrema schiettezza.

Per ritornare al presente numero, questo raccoglie contributi di prevalente marca SIPRe, pervenuti alla redazione nel corso degli ultimi due anni e meritevoli di non attendere ulteriormente per la loro pubblicazione. Caso vuole che siano tutti accomunati da un interesse particolare per la relazione.

Il primo articolo, "*L'enactment e la self-disclosure in un'ottica relazionale: la soggettività dell'analista*", a firma di **Alessandra Ambrosioni**, pre-

*Ricerca Psicoanalitica*, n. 2/2016

senta una rassegna storica dei principali passaggi attraverso i quali la psicoanalisi relazionale ha riconosciuto e legittimato l'ingresso della soggettività dell'analista sulla scena terapeutica. *Enactment, self-disclosure, acting-out*, identificazione proiettiva e interazione sono le parole chiave di questa ottima trattazione introduttiva.

**Tiziano Carbone**, invece, utilizza in una sua maniera originale i termini di “negoiazione” e “pre-negoiazione” per introdurre nella relazione psicologica e psicoterapeutica le acquisizioni portate dall'*infant research* e dalle teorie della complessità. Mi sono interrogato sul perché di questa operazione terminologica, dal momento che per descrivere gli stessi fenomeni abbiamo a disposizione un ottimo termine di valenza generale, che è “interazione”. Credo che la negoiazione, a differenza dell'interazione, presupponga un'intenzionalità precostituita, presente già a livelli molto elementari dell'organizzazione vivente, come nel pensiero vitalistico di Morin, che attribuisce la soggettività anche al battere. L'operazione di riportare così indietro la nascita della soggettività, fino a farla coincidere con l'inizio della vita, sottovaluta l'importanza del passaggio dalla semplice categorizzazione percettiva operata dagli animali più semplici alla coscienza primaria che si organizza nei vertebrati superiori (Edelman). Questa si articola attraverso le metafore primarie (Lakoff e Johnson) e dà luogo alle prime forme di soggettività e di creatività individuale: costituisce quindi una grande novità, sulla quale, a mio parere, non sarebbe opportuno sorvolare.

**Rossella Torretta** ci presenta una versione molto pratica di terapia relazionale: quella che si realizza nel lavoro di gruppo. Qui si tratta di un gruppo di adulti che avevano subito importanti lesioni fisiche. L'A. ipotizza che queste lesioni possano determinare una frattura nel riconoscimento di sé e che il lavoro col gruppo abbia permesso di elaborare il passaggio dal “non sono più”, avvertito nel dopo incidente, al “sono sempre, posso essere in un altro modo”, ripartendo proprio dal corpo per ritrovarsi.

**Pierangela Piccinini** in “Bambini maltrattati e oggetto di abuso sessuale: connessioni con la teoria freudiana della seduzione e con il rifiuto della stessa” ci riferisce quanto dice Masson sull'abbandono della teoria della seduzione da parte di Freud. Dopo aver analizzato le due diverse versioni del sogno di Freud sul “chiudere gli occhi”, riporta la critica di Ferenczi a Freud le recenti critiche della Miller, della Krüll e di Bowlby. Infine, mette in evidenza l'importanza data agli avvenimenti traumatici reali nella letteratura recente.

**Livio Provenzi**, dal canto suo, pur prendendo come riferimento la Psicoanalisi della Relazione, sente il bisogno di spostare l'attenzione dal polo alto della “coscienza della coscienza” al polo opposto, per quanto riguarda

la coscienza: il polo della percezione. E qui si scopre che proprio questo spostamento che io definirei dalla coscienza verbale alla coscienza primaria, ha il potere di coinvolgere e di intenzionare alla terapia anche chi si era presentato come refrattario ad essa. Con parole sue: «Lo scopo di questo contributo è quello di sottolineare, a livello epistemologico, il ruolo centrale della percezione rispetto ai processi emergenti di *meaning making* nel bambino e nell'adulto. Sarà elaborata una riflessione teorico-metodologica relativamente alla relazione che intercorre tra percezione, intenzione e interazione. Infine, sul piano tecnico, è avanzata una proposta tecnica per l'utilizzo della percezione all'interno del dispositivo clinico della psicoanalisi della relazione di coppia».

Conclude il numero un contributo di **Gian Paolo Scano**, dedicato a smontare la credibilità scientifica del concetto di identificazione proiettiva. «L'identificazione proiettiva, più che descrivere un fenomeno e una misteriosa prestazione psichica della coppia terapeutica, mira a risolvere in modo improprio il problema più grave della teoria tradizionale che, costruita sull'assunto del punto di vista intrapsichico, fatica a rendere conto della sostanza intersoggettiva della relazione terapeutica».

Con il solito augurio di una buona lettura,

Alberto Lorenzini